

## **Suggerimenti e riflessioni per una buona (e bella!) videoconferenza *Face to Faith/Rete Dialogues***

**Giovanna Barzanò<sup>1</sup>**

La videoconferenza (VC) è un'attività cardine del progetto *Face to Faith*: i ragazzi incontrano coetanei di altre classi secondo appuntamenti e tempi prestabiliti, per parlare di argomenti concordati dopo aver fatto un percorso didattico simile. Sono aiutati nel loro dialogo da un facilitatore messo a disposizione dalla *TonyBlair Faith Foundation* (TBFF) e opportunamente formato a svolgere questo compito.

Sin dall'inizio del progetto *Face to Faith* in Italia (2010) le scuole si sono cimentate in VC in inglese con scuole di altri paesi: l'India, le Filippine, gli USA, Israele, il Pakistan, Dubai ecc. A tutt'oggi sono state fatte circa 150 VC con la partecipazione di scuole italiane.

A partire dal 2016 Rete Dialogues e *Face to Faith*, riscontrate le grandi potenzialità didattiche di quest'esperienza, hanno concordato di accostare al percorso delle VC globali che si tengono in inglese, anche un percorso locale di VC in italiano.

La TBFF ha quindi curato la formazione specifica di un piccolo gruppo di docenti, scelti fra i leadteacher con particolare esperienza nel progetto, che sono ora qualificati come facilitatori nazionali: Patrizia Bianchi (Roma), Silena Faralli (Arezzo), Loredana Fisichella e Rita Toro (Catania) oltre a Christopher Muscat (Torino) che già lo scorso anno si era qualificato come facilitatore globale.

Questo consente anche ai ragazzi dei primi anni di scuola media e a docenti di diverse materie con un'esperienza limitata della lingua inglese di accedere all'esperienza di scambio e di dialogo che la VC produce.

### *Dentro l'atmosfera della videoconferenza*

A prima vista il fatto che due o più gruppi di ragazzi comunichino tra loro da posti lontani attraverso un video può sembrare banale. Infatti è difficile far cogliere la potenziale profondità di quest'esperienza a chi non l'ha ancora vissuta, docente o alunno che sia.

Ma quando, dopo l'elaborazione dei temi, la discussione in classe e i preparativi tecnici il collegamento si apre, e si dà il via al dialogo, risulta chiaro che l'emozione dei ragazzi sale a mille. Se questo momento è ben valorizzato in termini di processi e di contenuti diventa una potente occasione didattica che investe molti fronti del curriculum.

Come spiega in un tema un alunno romano:

*“Le videoconferenze sono state sicuramente l'argomento che più mi ha incuriosito e entusiasmato. Sono un appassionato di storie, leggo libri, guardo film, ma il fascino delle storie vere e personali supera di gran lunga qualsiasi romanzo”.* (Tommaso, Roma).

Forse nella sua classe Tommaso ha già molte opportunità, oltre che di leggere, di ascoltare e raccontare storie di vita. Tuttavia una buona VC, con le sue alchimie di vicino e lontano, di organizzazione e improvvisazione, diventa per lui un luogo dove incontrare “l'altro” e se stesso in un modo unico, con processi di interiorizzazione nuovi. Nelle VC “l'altro” non è più un

---

<sup>1</sup>GB è Dirigente Tecnico MIUR e Coordinatrice italiana del progetto *Face to Faith*, che si realizza a partire dal 2010 attraverso protocolli d'intesa MIUR/TBFF (3° protocollo 26/11/2014), sulla cui base è stata creata Rete Dialogues, una rete nazionale di circa 30 scuole secondarie di primo e secondo grado.

Questa presentazione è il frutto delle osservazioni e delle discussioni condivise in più di quattro anni di esperienze con i docenti di Rete Dialogues-*Face to Faith*, ed in particolare con i docenti esperti (leadteacher): Patrizia Bianchi, Silena Faralli, Luca Faticcioni, Loredana Fisichella, Carla Gaiba, Mariolina Gusman, Maria Lissoni, Ketty Mallardi, Christopher Muscat, Federica Peressotti, Rita Toro.

personaggio immaginario, magari anche enfaticizzato con retorica come spesso accade. L'altro è un coetaneo, un esperto (nel caso di VC con ospiti speciali) in carne ed ossa che si presenta per raccontare, chiedere, testimoniare, rispondere ... e diventa l'occasione di un apprendimento nuovo.

Ciò che fa una grande differenza nella VC di *Face to Faith* rispetto ad altri tipi di incontri virtuali o non - rispetto ad esempio a un appuntamento Skype - sono il suo percorso di preparazione da parte della classe, la sua organizzazione e la cura dell'allestimento "psicologico" e fisico di tutti.

Quando tutto funziona (e qui ci può essere qualche imprevisto nell'uso delle tecnologie!), l'atmosfera che si produce fa capire ai ragazzi l'importanza che si dà alla loro voce, al loro ascoltarsi e interrogarsi reciprocamente o interagire con gli esperti da luoghi diversi. I ragazzi si ascoltano fra loro, ma anche gli esperti - quando ci sono - sono immersi nell'ascolto e nella curiosità di affrontare le sfide che le domande dei ragazzi pongono al loro sapere.

E' tutto questo probabilmente che suscita l'emozione che descrive Tommaso: sono l'attenzione e la cura didattica di un percorso che fa diventare "vere" aspettative che si erano opportunamente create per mezzo di un ambiente dove la tecnologia si intreccia con le capacità relazionali, dove risulta chiaro che le regole concordate a priori (come mi presento, come intervengo, come rispetto i tempi, mi organizzo per alternarmi con i compagni...) diventano il punto di forza di una comunicazione che può essere più efficace e profonda proprio grazie ad esse.

### *Lo spirito e i contenuti della videoconferenza*

La VC va intesa come uno strumento di dialogo, un modo per favorire lo scambio di opinioni e di idee tra studenti adolescenti nel pieno rispetto dell'altro. Il dialogo permette a soggetti diversi di presentarsi e di conoscersi e quindi di apprezzarsi. I ragazzi possono provenire da ambienti culturali o religiosi diversi, ma ognuno dovrebbe aver chiaro che si trova lì per suscitare la curiosità dell'altro e per lasciarsi incuriosire. Nelle videoconferenze globali (in inglese) si incontrano ragazzi di paesi anche molto lontani e le differenze sono a volte molto forti. Ma anche da Bari a Torino o Roma ci possono essere contesti molto diversi: solo l'accento e la descrizione del paesaggio fuori dalla finestra o del piatto cucinato ieri può portare a un toccante viaggio nel diverso. Si dialoga e nel dialogo non ci sono vincitori o vinti, ma si può tutti crescere perché arricchiti dall'esperienza dell'altro. La quasi totalità dei ragazzi ha mai avuto occasioni simili.

Anche se il tema della religione è centrale al progetto, non sempre questo è l'argomento centrale della discussione: l'assunto è che ci potrà essere un buon fondamento per affrontare il dialogo interreligioso se i ragazzi potranno fare una ricca esperienza del "diverso" in un ambito culturale molto più ampio: parlando di tradizioni, di ambienti, di cibo, di feste, di abitudini.

La diversità di opinione, di razza, di cultura o di religione diventa una ricchezza da coltivare e il dialogo può farsi strumento per superare stereotipi e pregiudizi. L'obiettivo generale del progetto *Face to Faith* - che è quello di fare crescere nella scuola una cultura che previene il formarsi di estremismi e fondamentalismi culturali o religiosi - può trovare qui un momento importante. In un'epoca di globalizzazione e sviluppo tecnologico, a cui partecipano in pieno i nostri adolescenti, la VC può essere una grande opportunità per utilizzare le tecnologie di comunicazione a scuola in modo pregnante, creando occasioni di emozione e soddisfazione che si possono concretamente assaporare e condividere.

Perché la VC sia davvero un momento di vero dialogo e le differenze emergano in modo costruttivo, è importante che le classi partecipanti abbiano alle spalle un percorso di preparazione basato su un lavoro coordinato e comune, che si fa attraverso i materiali didattici di *Face to Faith*. Una buona preparazione, come abbiamo detto, è cruciale per arrivare alla VC.

Mentre le VC globali si avvalgono di una gamma di contenuti, le VC italiane per quest'anno 2016 prevedono come preparazione unità di lavoro fondate sulla didattica del dialogo, che si sviluppano attraverso i materiali *Face to Faith* "I fondamenti del dialogo". Questi sono stati tradotti e adattati in italiano con "artistica passione" dalle leadteacher Ketty Mallardi e Rosangela Baggio.

Sono possibili anche videoconferenze ad hoc attraverso accordi diretti fra classi, ma sempre seguendo le regole della prenotazione previste dalla piattaforma Face to Faith.

Ci sono poi alcune VC multipoint con “ospiti speciali” in cui più classi si incontrano con personaggi chiave su tematiche specifiche. Quest’anno ne abbiamo progettate quattro, che possono ospitare fino a 16 classi e vedono partecipi grandi interpreti del mondo religioso di diverse fedi, come Don Filippo Morlacchi, il Rabbino Benedetto Carucci Viterbi e l’Imam Yahya Pallavicini.

*Il giorno della VC si avvicina.... ed è qui: le regole del gioco!*

E’ importante tener presente che la VC non è un evento “e basta”, ma piuttosto un percorso ricco di spazi interpretativi “aperti” a disposizione degli insegnanti e dei ragazzi, ma anche fondato su protocolli e regole ben precisi che devono essere rispettati e sono infatti stati disegnati con ben precisi intenti didattici. Ogni vincolo ha un suo “perché” tecnologico e/o comunicativo, di cui è anche interessante scoprire e verificare la ragione. E’ proprio da questo mix di spazi aperti e regole che la VC deriva le sue più belle opportunità e avventure, come ormai molti docenti hanno osservato, riuscendo a coinvolgere molto bene anche i ragazzi nella consapevolezza.

La VC è anche uno spazio di comunicazione allestito e sostenuto con cura: c’è un supporto tecnico - curato da esperti che si trovano in genere in India o negli USA- che esegue i controlli mezz’ora prima dell’inizio dei collegamenti veri e propri e tiene in monitoraggio continuo l’alternanza di microfoni e videate, c’è un facilitatore pedagogico che aiuta il fluire del dialogo, rivolge domande, sottolinea i momenti cruciali. Nei giorni precedenti la VC il facilitatore spedisce ai docenti di classe un’*agenda* dell’evento, spiegando dettagliatamente quello che succederà e dando alcuni suggerimenti.

Intanto i ragazzi si stanno preparando con il supporto degli insegnanti, in un tipico clima di “apprendimento intergenerazionale”, cioè dove imparano insieme docenti e alunni: infatti la VC sarà un’esperienza nuova per entrambi (non solo la prima, anche l’ennesima!). Ci sarà comunque una curiosità, una tensione creativa da condividere. Una fase di preparazione ben impostata permette alla classe di prendere l’iniziativa sviluppando il cooperative learning /peerlearning. In altri termini, in questa fase, l’insegnante dà sempre più spazio agli alunni e la classe diventa un vero e proprio laboratorio. I ragazzi fanno squadra, anche se poi ognuno parla di sé, usando il pronome io: l’identità emerge proprio nel momento in cui si è dentro un gruppo dove c’è rispetto e fiducia reciproca...ed in VC i ragazzi sanno che si potranno sentire al sicuro, sanno che saranno ascoltati e valorizzati, che la scena sarà loro, mentre l’insegnante si ritirerà dietro le quinte.

Nella fase di preparazione è anche opportuno studiare -possibilmente con i ragazzi stessi- la fisicità della scena. Che cosa vedranno di noigli altri che andiamo ad incontrare? Che cosa sarà inquadrato? Si dovrà reciprocamente avere l’opportunità di capire qualche cosa dell’ambiente e del lavoro, si dovranno vedere quanti più ragazzi possibile. Insomma la “scena” va un po’ studiata, appendendo qualche cartellone al posto giusto, considerando la posizione del gruppo e la visibilità della postazione di chi di volta in volta deve parlare. Capita talvolta di fare errori di valutazione ea chi è collegato tocca poi vedere ragazzi che parlano con mezza testa tagliata. Qualche correzione si può fare in diretta,ma non sempre, e magari ci si mangiano le mani pensando a quello che si sarebbe potuto fare. Niente di male, ma se si può evitare perché non provarci coinvolgendo anche i ragazzi in un progetto ispirato a un po’ di estetica? Sotto questo profilo chi si riguarderà poi la VC registrata con loro -magari a pezzi per non perdere troppo tempo-potrà scoprire un grande strumento di autovalutazione del lavoro di insegnanti ed alunni!

La scena diretta della VCappunto, è rigorosamente a disposizione dei ragazzi. Gli insegnanti partecipano attivamente alla preparazione, parteciperanno altrettanto attivamente all’elaborazione

dell'esperienza, madurante la VC devono fare un passo indietro. Una volta aperto il video, nei 60 minuti della VC (o nei 90 della VC con ospiti speciali) i docenti devono restare nelle retrovie e non comparire nella diretta, a meno che non sia assolutamente necessario. Come nel team blogging – e questo è un principio di *Face to Faith*- lo spazio dei docenti e degli alunni è ben distinto, in modo da lasciare a loro momenti di leadership completa dell'azione.

Per quanto riguarda la tecnologia, è importante cercare di prevenire i possibili malfunzionamenti accertandosi che tutto sia OK in anticipo e magari garantendosi il supporto di colleghi o tecnici esperti in caso non ci si senta autosufficienti (anche questo poi diventa un modo di imparare!). Però c'è da tenersi pronti: se un incidente tecnico si dovesse ugualmente verificare, non bisogna arrendersi e si deve anzi lottare fino all'ultimo per risolverlo (spesso accadono anche miracoli!). Bisogna però anche essere preparati ad affrontare qualche delusione, tipica delle tecnologie, e aiutare i ragazzi a farlo. A volte può persino capitare che l'incidente tecnologico non succeda a te, ma alla scuola dall'altra parte, che rimane senza linea... Magari il collegamento non funziona bene: sappiamo che questa è l'ansia principale, ma non si può certo tirarsi indietro davanti alla sfida.

Il faticoso giorno della VC il facilitatore accoglierà i ragazzi nelle aule virtuali ribadendo alcune importanti regole del gioco, che per altro i ragazzi avranno già discusso precedentemente con gli insegnanti. In particolare il facilitatore si presenterà e inviterà i ragazzi a;

- parlare sempre in prima persona (io penso..., io credo...) per sottolineare che stanno parlando per sé e non a nome della comunità alla quale appartengono. Questo evita il rischio dell'omogenizzazione degli interventi e consente l'espressione della diversità e delle innumerevoli sfaccettature che le diverse dimensioni della cultura, del credo e della fede implicano. È un presupposto importante del progetto *Face to Faith* quello di sostenere l'espressione libera dell' "io" di ogni ragazzo per poi favorire la consapevolezza e il rispetto dell'altro negli stessi termini con cui si è stati accolti.
- cominciare il proprio intervento salutandolo e dicendo chiaramente il proprio nome e concluderlo con un "grazie!" convinto. Questo "grazie" è, nella sua semplicità, un momento intenso in cui si esprime riconoscenza a chi ti ha ascoltato, simpatia e fiducia di essere considerati. Ma diventa inoltre un segnale importante: serve infatti anche a far capire che si è terminato quanto si voleva dire e quindi si lascia il campo a qualcun altro. Quando il tempo è contingentato l'alternarsi dei "grazie", oltre che dare un tono di allegria, fa risparmiare secondi preziosi.
- mantenere una postura e un comportamento corretti, prestando attenzione al proprio "*body language*", guardare le persone con cui si sta parlando.
- ascoltare con molta attenzione, considerare quanto viene detto e abbandonarsi alle ispirazioni che suscita, alla curiosità e ai pensieri che fa scattare in combinazione con quello già che si sa.
- fare il possibile per riallacciarsi ad interventi precedenti: anche se si erano già pensate certe domande, si possono sempre modificare alla luce di quello che si è sentito dire.
- **porre delle buone domande:** non solo domande che invitino a dare spiegazioni più ampie e dettagliate, ma soprattutto domande che aiutino gli altri a raccontare in modo più approfondito di sé e della propria esperienza, "domande di risposta" che scaturiscono da ciò che si è ascoltato
- saper concludere il proprio pensiero con una domanda significativa che invogli altri a proseguire il proprio discorso.

Chissà che cosa è successo veramente il giorno fatidico della VC?

Così progettata, così immaginata, sarà stata sicuramente al tempo stesso irrimediabilmente imprevedibile: specchio molto significativo e vivace delle contraddizioni creative del tempo in cui viviamo, della sua complessità.

Ci potrebbe essere stato qualche problema tecnico con il collegamento, qualche delusione da consolare. Speriamo di no. Ma se così fosse: anche questa è vita, si riproverà.

Se tutto ha funzionato dignitosamente sotto il profilo tecnico, ci può essere molto da fare nell'atmosfera del post VC. In effetti "il bello della diretta" ha tante sfaccettature che meritano attenzione e presentano opportunità uniche. C'è chi è stato più brillante del previsto e chi meno. Chi ha dato ottima prova di saper ascoltare e riprendere argomenti proposti da altri e chi non ha saputo andare al di là della domanda che si era preparato, anche se magari era già stata fatta da qualcun altro. C'è chi ha avuto un guizzo inaspettato e ha tirato fuori talenti inattesi, chi non è riuscito a sfuggire agli scherzi delle emozioni. Nel momento della VC, davanti "all'altro" i ragazzi sentono anche molto il clima del gruppo, il contributo che questo può offrire in termini di sostegno e di riconoscimento. Guardando poi la registrazione a volte i momenti di questo tipo si notano, emergono dinamiche nuove ed è opportuno e interessante osservarlo e sottolinearlo.

Uno o due giorni dopo la VC il facilitatore manderà alla scuola un breve rapporto sui punti deboli e i punti forti del dialogo sviluppatosi e insieme a questo la registrazione dell'evento: anche questo è materiale che potrà essere utilizzato con i ragazzi per commenti e riflessioni.

E' importante parlare con i ragazzi, il più possibile a caldo, di quello che è successo, dare un senso alle dinamiche che si sono manifestate, approfondire i temi trattati, rendere tutti consapevoli dei gap positivi e negativi che si verificano e di ciò che è immaginato e ciò che è accaduto davvero.

Dopo tutto questo è un tema cruciale dell'esistenza e la VC offre un'occasione davvero ghiotta per affrontarlo con materiali concreti allamano.

Insomma lavorare dopo, sulla VC avvenuta, può essere altrettanto importante che lavorare prima. In questi anni abbiamo raccolto molte testimonianze scritte -digitalmente e non- dai ragazzi sulle loro impressioni. E dalle VC sono saltate fuori opportunità curriculari nel senso più stretto e più tradizionale del termine, oltre che momenti di grande innovazione.

Alcuni pensieri dei ragazzi espressi nel post VC sono davvero affascinanti, come quelli riportati in questi esempi, tratti da semplici temi in classe:

*In realtà non avevo mai parlato con i miei amici di religione diversa di questioni di fede. Parlavamo delle cose che ci piacciono, del tempo che passiamo insieme, dei ragazzi, della musica e io credevo che bastasse per essere amici. Ma ho capito che con loro non parlavo di argomenti religiosi, come ad esempio cosa succede in casa mia al momento delle preghiere, cosa e quando mangiamo durante le feste, perché io non uso il velo ma mia sorella sì. Quando l'ho fatto mi sono accorta di pensare che loro non potessero capire veramente.*

*Forse per essere amici si deve potere parlare di tutto.*

*E io mi sono accorta che parlo di tutto solo con le ragazze che sono, come me, musulmane.*

*Cercherò di farlo anche con quelle che considero mie amiche e che sono di religione cattolica.*

*(Fatima, Catania)*

*Non ho una fede, anche se sono stato educato come cristiano. Ma ciò che Face to Faith mi ha mostrato, è che mi sto perdendo qualcosa. Dopo aver sentito gli studenti indiani parlare a riguardo dell'importanza della meditazione, voglio veramente trovare un modo per avere SPIRITO senza essere RELIGIOSO" (Ottavio, Bari)*